



VALGRANDE MARTIRE

Giornale della Brigata Alpina "Valgrande martire"

N° 1

PRESENTAZIONE

IL COMMISSARIO DI GUERRA MARIO
AI
PARTIGIANI DELLA DIVISIONE

PARTIGIANI DELLA "MARIO FLAMINIO"

musico e rivelli di sangue infetto scorrono ormai su tutto il corpo piagato dell'infame bestia. Gli ultimi rantelli la scuotono e la fine è prossima.

L'armata alleata in Italia ha scatenato l'offensiva ed il C.V. della Libertà è dunque in piena azione.

L'arce è pronta, la corda è tesa: Patrioti della "FLAMINIO", pronti per l'attacco! Il nostro motto è: "A NESSUNO SECONDI!".

Per caduti della Valgrande, per caduti della Maremma, per caduti del Vada, per i martiri di Fondoteco, di Pegalle, di Falmenta, di Vianro, di Malesse, dell'Assela, di Trarego e di tutte le valli dell'alto Verbano rosso ancora del puro sangue dei cento e cento nostri compagni caduti. AVANTI!

L'ora della battaglia è imminente e noi, che sempre abbiamo anelato questo momento, raccoglieremo dall'immenso campo di gloria che si apre innanzi a noi, abbondanti fiori per ricoprirci i tumuli dei nostri vriersi caduti.

Volontari della "MARIO FLAMINIO"!

FIGLI del popolo, offriamo al popolo, di cui siamo l'espressione armata, sino all'ultima goccia del nostro sangue rosso.

AVANTI PER L'ITALIA E PER LA LIBERTÀ!

CAPITANO MARIO

BOLLETTINO MILITARE DELLA BRIGATA

LE NOTIZIE

15/4 - Un nucleo di tre uomini (Rolando, Cip, Bandera) del III° Battaglione hanno eseguito azione di disturbo contro il posto di blocco del Fluso. Il nucleo si è portato, senza venire avvistato, a circa 20 metri dal posto di blocco e saltante le inceppature di un'automatica impediva l'espugnazione delle stesse in quel momento presidiate da soli due militi.

Ottimo il comportamento del partigiano Bandera.

16/4 - Un nucleo di tre uomini (Bandera, Vasce, Sceriffo) del I° Btg., evitando i blocchi, sono entrati nottetempo nella città di Intra. Perilustrata la città senz'incontrare neanche un milite, entravano nelle prigioni liberando sei persone ivi detenute.

- IN ITALIA l'offensiva è cominciata. Gli anglo-americani avanzano su tutto il fronte. L'ultimo rifugio di coloro che lavano tentavano di piegarsi sta per crollare. Noi, che dal settembre del '43 non solo resistiamo, ma inferiamo loro profonde ferite, sentiamo che è giunta l'ora suprema. Stretti tra due fuochi inseguiti, battuti, sterminati, i paracadutisti e i loro schiavi

scomparranno per sempre dalla scena politica e militare della nostra Italia.

- IN GERMANIA gli anglo-americani hanno raggiunto la frontiera ceca slovacca; i Russi attaccano sull'Oder e puntano su Brau e Graz. Metà del territorio tedesco è ora occupata dalle truppe alleate.

Da 130 anni nessuna armata straniera aveva mai messo piede sul "sacro suolo germanico". Perché si giungesse a questo bel risultato ci voleva proprio i Nazisti!

- HITLER ha emanato un proclama in cui ordina alle truppe tra l'Oder e Berlino di resistere ad oltranza. Così la nazione tedesca sarà ridotta in tali condizioni quali mai i suoi stessi nemici avrebbero creduto di poterla e doverla ridurre. Hitler è il migliore alleato dell'Inghilterra dicevano gli inglesi che hanno il senso dell'umorismo. Questa affermazione potrà essere umoristica, ma contiene in sé una profonda verità.

- GLI ALLEATI hanno annunciato che ad un certo momento dichiareranno finita la guerra. Dopo d'allora qualsiasi resistenza diverrà illegale e ogni tedesco che si opporrà all'avanzata delle truppe di liberazione sarà passato per le armi. Emergerà allora la nuova figura del partigiano nazista? Potrà darsi! Quanto a noi, viviamo certo un dolore: quello di vedere contaminato il nostro nome; ma anche una grande soddisfazione: quella di veder scagiate le parti e di vedere ripagati i nostri persecutori della stessa moneta. Certo Hitler non si sarebbe mai aspettato di fare proprio quella fine a cui credeva di aver condannato tanti popoli in Europa.

(Carlette)

IN MEMORIA DI ROOSEVELT

Roosevelt è morto. E' morto nel 13° anno della sua Presidenza, senza aver assistito al crollo completo della Germania, ma con la visione luminosa della vittoria imminente.

F. Delano Roosevelt si è dedicato nel campo sociale ad un programma nettamente democratico facendo il benessere della classe lavoratrice.

Quando nei primi anni di guerra affermò in un suo discorso che gli U.S. sarebbero stati pronti per il 1942 si rideva,..... ride bene chi ride ultimo, dice il proverbio.

La radio fascista, contestando la notizia, attribuiva la morte di Roosevelt alla giustizia divina. Ma se così fosse, cosa sarà allora di voi, assassini di nazionisti inermi, affamatori e massacratori di popolazioni; quale sarà la vostra fine?

(1° ORGO)

SIGNIFICATI DELLA FUSIONE

In data 14 Aprile il Comando militare della Cossala ha ratificato la fusione avvenuta delle Brigate - "Valgrande Martire" e "Cesare Battisti" nella costituzione della Divisione "MARIO FLAIN".

La cosa, ovviamente, ha destato molto interesse (giustificatissimo e doveroso) e, con le stesse, molte, troppe critiche, assai meno giustificabili e tanto meno doverose.

Particolare aspetto presenta la cosa considerata in senso alla nostra Brigata. Dapprima il provvedimento fu quasi considerato un insulto: si è parlato persino di Brigata esperimento, nel senso che la "Valgrande" di colpo avrebbe cessato di essere Brigata Garibaldi, quasi a voler constatarne gli effetti sugli uomini, per eventuali deduzioni e conseguenti disposizioni applicabili alle altre Brigate. Questa una tra le versioni meno umoristiche.

Se la lenta evoluzione di notizie avvenuta in seguito è portata più a giudicare la cosa nel suo giusto significato, non è meno vero che è riuscita a distare nel cuore di tutti un senso di rinascimento.

"Era così bello chiamarsi Garibaldini"!

"Non si andava bene sin'ora"?

Queste l'espressioni più comuni che serpeggiavano più nel cuore che sulla bocca di ogni Garibaldino della "Valgrande Martire", di tutte le Brigate del nostro raggruppamento.

Certo abbandonare il nome di Garibaldino è cosa che non può lasciare indifferenti; ci hanno chiamati così a paragone degli eroi più popolari, espressione più pura del Risorgimento Italiano. E questo ci è motivo d'orgoglio.

Ci siamo mostrati del resto degni del nostro retaggio ideale. Avevamo buon motivo di ritenerci le più belle tra le formazioni partigiane e la "Valgrande Martire" in particolare è sempre stata in prima linea per combattività ed ardimento.

Ma quella che oggi si chiede ai Garibaldini è di spogliarsi solo esteriormente del loro nome, rinunciando ad una ben giustificata vanità per rafforzare e difendere quelle spinte Garibaldine di cui vanno tanto orgogliosi.

La preposta di unificazione è partita proprio dai Comandi Generali delle Brigate Garibaldi avendo questi più a cuore di ogni altra, ci sono vacillanti di due necessità.

1) Unificare le energie e dare un'unica direttiva all'azione partigiana, eliminando i sospetti, le gelosie, le ambizioni personali, per conseguire al più presto la riunificazione del territorio nazionale e dare il massimo contributo possibile alla lotta di liberazione.

2) Dare mediante l'unificazione, la dimostrazione pratica del carattere patriottico nazionale del movimento partigiano al di sopra degli interessi di parte, per facilitare il riconoscimento delle formazioni partigiane da parte degli alleati e del Governo italiano, quali unità regolari delle Forze nazionali.

Che importanza ha per noi tale riconoscimento? Ogni patriota, riflettendo agli ultimi avvenimenti nel campo della lotta partigiana europea, potrà darsi da sé la risposta.

Dobbiamo evitare per il futuro di venire dispersi ed oppressi da forze reazionarie fasciste smozzicate sotto forme diverse.

Lontano da queste montagne esistono interessi politici e problemi internazionali che sembrano estranei all'ideale schietto, primitivo e spontaneo del nostro movimento, ma che influiranno sulla valorizzazione finale della nostra opera.

Per contrastare e superare queste forze non possiamo servirci del mitra e del valore personale, ma dobbiamo lasciarci guidare dall'avvedutezza politica dei nostri capi.

Dimostriamo perciò di saper difendere l'idea non solo con le armi, ma anche con la comprensione e la disciplina; diamo prova di capacità e di consapevolezza politica per meritare il diritto di guidare ed avviare alla rinascita la terra che abbiamo riscattata e fatta nostra con la lotta ed il sacrificio.

Non dobbiamo perciò considerare la costituzione della nuova divisione come un cambiamento di quadri che ci riguarda sino a un certo punto, ma come un profondo rivolgimento che ci impone nuovi doveri: innanzi tutto una stretta e fraterna collaborazione con la Brigata "Cesare Battisti", tenendo presente che ogni malinteso spirito di corpo ed ogni malsana rivalità indeboliscono l'organismo militare di cui facciamo parte e tornano perciò a nostro danno; in secondo luogo l'osservanza di una disciplina che pure essendo più rigida non sarà in contrasto con i principi democratici e con la spregiudicata baldanza che caratterizzano il nostro movimento.

(M A R C O)

"...RIPONEREMO IL DI DELLA VITTORIA, DELLA GIUSTIZIA, DELLA LIBERTÀ".....

NEVICA, COME ALORA...

Un partigiano internato in zona contempla il paesaggio invernale: nostalgia della Patria, nostalgia dei compagni rimasti al di là delle Alpi. E riaffiora al suo cuore il ricordo di un altro inverno, il volto di un compagno che non vi è più: "Romeo" cadde fra i primi, quando eravamo ancora soltanto una banda e la lotta era tanto più dura; tempi disperati ed eroici che sembrano già tanto lontani.

Romeo è rimasto il nostro fratello più caro ed il suo nome riecheggia nei canti più tristi della Brigata.

"Romeo riposa, lassù sulla roccia, fra neve e ghiacci..."

Nord si immerge e c'immerge nella struggente poesia del ricordo; assorto nella visione rievocata, dimentica per un momento la realtà.

Poi si riscuote, si ritrova in terra straniera; il tramonto di pian, egli ripete al fratello perduto le parole di saluto che era solito rivolgergli alla sera lassù nella battuta dai venti, parole che assumono un significato più profondo e definitivo, nella loro affettuosa dolcezza, ora che Romeo non sveglia più.

ooooo

Neve, la neve, la neve, agguerriti filtrano lente nel grigio cielo squadrato dalla ampia finestra e sembrano voler nascondere il consueto panorama di colli degradanti e la scacchiera monotona degli innumeri ciuffi boschivi.

Tutto il mondo è qui ora, nella, piccola casera, nelle voci stanche dei compagni, nei suoni che martellano i timpani, nel ricordo che l'ambiente va suscitando.

oooo

Nevica, come allora... L'Albergo alpino del Pian Cavallone si erga sulla nuda cima come vigile sentinella, come cuore pulsante nel freddo, anelante libertà. Candidi i monti sottostanti, candidi le orode dei massicci alpini, candidi gli eridi vaj e laggiù la piana verde, riposante, e l'azzurro vitreo lago. Colori. Ricordi. Notti di guardia, tra i ghiacci, faticose corvées nei canali, intime raccolte al focolare, cori puri nostalgici, confidenze soffiate all'orecchio.

Vedo ancora il tuo volto Romeo: i biondi baffetti rari che intendevano imprimere il marchio della virilità al sorriso di bimbo, odo tuttora la fresca voce che nei richiami e nel canto si levava al cielo col timbro della schiettezza e della forza che aveva in petto, odo rievocare le piccole gesta di strada; rivelando la vitalità e l'ardore che scorreva nel sangue, racconta

vi le tue sofferenze e tristi quel candido amore...

Corripiva il fuoco, picchiava il vento sulle tregole consunte e la parola soffice e lieve si adagiava sui nostri cuori.

Il tuo volto fissava le fiamme, cercava quel volto, quel volto lontano.

Affetto, amore, prima passione.

Tu, piccolo, narravi e noi taciti ascoltavamo quel dolore che portavi teco nella intimità del duro giscioglio, nell'intimità dei sogni, i più segreti.

Buona notte Romeo, buon riposo.

Soffiava il vento diaccio e portava a noi vigili del furore degli Dei nella tembra il presentimento di una lotta dura, esasperata.

Alba grigia. Muovono i dardi calgono lungo i costoni freddi e la nebbia avvolge cupa e minacciosa il vecchio rifugio alpino che segnò la prima tappa della nostra ascesa l'ultima della tua giovane vita.

Le labbra serrate dal dolore, l'occhio vitreo, il capo intriso di sangue, tu giaci, piccolo solo in balla dei venti tra i crinali della roccia.

ooo

E' tornato il sole, un tenue e lieve tramonto indora le selve imbiancate, presto caleranno l'ombra: BUONA NOTTE ROMEO, BUON RIPOSO.

Giornata del 21/4/45

(NORD)

DIVAGAZIONI EPIGRAMMICHE

La Brigata "Valgrande Martire" è infestata da una pericolosa epidemia. Scabbia? Macché! Quella l'ha sterminata la Maria col suo supplizio cinese a base di un pestifero liquido infernale (è vero però che alcuni fortunati, per esempio Cip Montagna - pardon! IL CAPOPLUTONE CIP - son riusciti abilmente a sfuggire alla azione di scorticamento della Maria e continuano ad affascinarla le signore del luogo con

le solite disinvolute manovre di grattamento cutaneo).

In ogni modo l'epidemia di cui qui vogliamo occuparci è un'altra: è la mania del brontolare.

Brontolii, si capisce, che avvengono in sordina, piccole maldicenze che corrono il pericolo di degenerare e trasformarsi in calunnie e che sono sempre mormorate dietro le spalle dell'interessato.

Malattia contagiosa che conduce alla diffidenza ed alla sfiducia e, come si è constatato qualche volta, può provocare persino dei gravi incidenti.

Certo non è il caso di dramatizzare; il brontolamento è una vecchia abitudine della "naja"; ma le vecchie abitudini bisogna gettarle nel cestino dei rifiuti, insieme al fascio littorio e l'Opera Omnia del Discepoli del Duce.

Iamo forse ai tempi del fascismo quando si mormorava contro i capi, ci si sfogava a divulgare barzellette, ma nello stesso tempo si tollerava ogni specie d'ingiustizia e si sfilava a passo romano sotto il benevolo sorriso del padrone?

Forse che non siamo i Volontari della Libertà? Se c'è qualcosa che non va, fuori! Andiamo lealmente dal compagno incriminato anche, anzi a maggior ragione, se ha una gamba stelletta, e con prove ed elementi concreti diciamogli serenamente il nostro parere.

Il più delle volte non si tratta che di pettegolezzi e di pretesti, per sfogare il malumore del momento.

Ebbene, se i fascisti ci danno sui nervi, se il cuiniere ha fatto cuocere troppo il riso, se le scarpe si sono staccate, spariamo piuttosto un paio di raffiche contro i posti di blocco o andiamo a spasso con la ragazza, e sarà tanto di guadagnato per la salute e per il bene della formazione.

(IL CAPELLANO)

predicatore di turno)

RECUPERTISSIMO DEL 21/4/45

RICEVIAMO IN QUESTO MOMENTO :

ALLE ORE 4 DI STAMANE LA BRIGATA " VALGRANDE MARTIRE " , IN COOPERAZIONE COLLA BRIGATA " CESARE BATTISTI " ATTACCAVA CON POTENZA DI URTO LE FORZE FASCISTE DEL PRESIDIO DI INTRA.

VOLONTARI DELLA LIBERTA'!!!

DAI MONTI AL PIANO :

QUESTO E' IL NOSTRO GRIDO DI BATTAGLIA

QUESTA E' LA NOSTRA SPERANZA

QUESTA SARA' LA NOSTRA META FINALE!!!

E L' ITALIA LIBERA .

La "Stella Alpina" giornale dei volontari della Libertà, nel dare notizia della costituzione della Divisione "Marie Flais", illustra la figura dell'eroe al quale la nostra Divisione s'intitola. Era tenente degli Alpini.

Durante il rastrellamento del giugno '44 combatte nella IV Banda Giovane Italia. Dopo la strenua resistenza ed il successivo ripiegamento della formazione, accorre sul Vals con la II Banda Cesare Battisti e la Valgrande Martire. Un pugno di uomini resta sulla strada del Vals a proteggere la ritirata degli altri e con essi Marie Flais, armato di una Glisenti arrugginita con le ultime quattro cartucce.

Dopo quindici giorni egli giaceva tra le rovine della tragica Marema, il volto massacrato rivolto al sole. Intorno a lui altri eroi della "Valgrande Martire", della "Cesare Battisti", uniti nella morte come lo erano stati nel combattimento, come noi oggi lo siamo per la vittoria dell'ore e del nostro ideale: per vendicare il loro sacrificio.

Oggi gli alpini della "Battisti", i Garibaldini della "Valgrande Martire" cantano: "La Marema è un cimitero di Partigiani..."

E' il Santuario del sacrificio dei patrioti del Verbano, il santuario dove è custodito il nostro giuramento di fedeltà ai nostri compagni caduti. E Marie Flais è là.

9 OTTOBRE

"Fischia il vento, infuria la bufera...": è il rastrellamento che spazza nuovamente la zona.

Rassuriti gli ultimi caricatori, scagliate le ultime palle, la Brigata si ritira sui monti, si frantuma, si disperde. Senza guida e senza meta, scarpe rotte e stomaco vuoto, i Garibaldini della "Valgrande Martire" sono ridiventati, come un anno fa, degli sbandati. I luoghi in cui lottarono e faticarono sono abbandonati e silenziosi. La Brigata è morta.

I nazifascisti arrivano braccando, frugano dappertutto come sciocalli affamati, fiutando le tracce del nostro passaggio; poi ridiscendono al piano, soddisfatti d'aver sterminato il "banditismo".

Ma la Brigata "Valgrande Martire" era morta davvero?

Sarebbe da domandarlo a Lupe, a Quinto, a Sud. Loro non se ne accorsero che la Brigata non c'era più: eravamo ancora in ottobre e già abbracciavano il mitra e tornavano verso i posti di blocco costanti.

"E fascista, e fascista, perché non ti fai vedere?...". Non ne avevano avuto abbastanza! Ed avevano ragione loro: la Brigata non era morta.

La ribattezzava il sangue dei suoi figli più generosi: Lupe, Sud, Attore, Tero, Decima, Marie Rosi. La risvegliava (e risvegliava i fascisti) la scanzonata audacia del più famoso caminiati del secolo: Scalabrino, ad esempio, inesauribile piantatore di grane, Marie il Dimissionario, l'irresistibile Sergio. La riorganizzavano e riordinavano l'attività del Nonno, della Maria, dell'onnipotente ilvio.

Pochi dapprima; ma ad uno ad uno, dall'altra sponda del Lago, dalla Svizzera, dal piano, tornavano gli altri come ad un richiamo.

Chi li chiamava? La voce della "Valgrande Martire".

Ed ora la Brigata è nuovamente in piedi.

E' in piedi sulle sue posizioni: di fronte al Lago che da tanti mesi sogniamo di attraversare, di fronte alle luci dei posti di blocco che ci sono diventati famigliari, cari persino per il sangue che ci è stato versato.

Ed intra, la nostra città, ci si apre dinanzi invitante nel sole della nuova, dell'ultima primavera. "Casale nero del Verbano, adesso viene il bello". E' la "Valgrande Martire" che ve lo promette.

(ANNAMARIA)

888 PICCOLA POSTA 888

Cari ragazzi,

un consiglio, un aiuto, una buona parola, un'incertezza da chiarire e tante altre ancora vi saltasse il ticchio di chiederoci, siamo pronti a ricevere da tutti voi a partire da questo momento. Orsù dunque una matita ed un pezzo di carta bastano. Niente burocrazia! Indirizzate alla sede del Comando (Ufficio stampa e Propaganda) e noi, nei limiti consentitici dallo spazio (che per noi è un tiranno non meno prepotente e malvagio del mal di denti di Domenico), risponderemo a tutti.

Non siamo muniti né di libroni né di enciclopedie da cui trarre i nostri responsi, ma siamo sicuri che il buon senso, la comune fede che ci anima, lo spirito di fratellanza che ci unisce basteranno a soddisfare le vostre domande piccole e grandi.

Non potete scrivere alla mamma, alla "moresa", alla sorella? "Quella" posta non funziona? Ebbene funzionerà "questa": la nostra Posta. Animo, ragazzi! siamo in attesa...

IL POSTINO

IL CANTO DELL'INTERNATO

Sono stanco, desolato,
Guardo il bel cielo azzurrino;
Sono inoltre, da internato,
Senza il becco di un quattrino.

Sento il canto degli uccelli,
Ripercuotersi nel cuore:
Guarda guarda che son belli,
Mi ricordano il mio amore.

E il piantone alla garritta
Sembra lui l'Imperatore:
Col fucile a mano dritta
Tiene a bada il peccatore.

Ora, invece, qualche volta,
Sono fiero di me stesso,
Perché esco dalla porta
Con in mano un bel permesso.

Me l'ha dato il Capitano
Perché io son diligente
E mi ha detto: "Mi sono
Nel contegno colla gente."

Gli altri invece a loro spese
Stanno dentro pensierosi,
E chissà quante pretese
Si declamano pietosi.

Quante cose c'è di fuori,
Tutte in mostra alle vetrine:
C'è diamanti, c'è tesori,
C'è il dolce e le sardine.

Vedo poi un gran corteo
Affollato di signori:
E' principio di veglione
Ove danzano gli amori.

Nelle case inizian cena
Con arrostiti e pasta asciutta
Mentre io là nell'Arena
Troverò certo la zuppa.

Nel vedere tutto questo,
Io mi sento già ubriaco,
E ritorno tutto mesto
A rifare l'internato.

(ROMANO)

E' arrivata in Redazione (!) Grigio trafelato: "crivete sul giornale, dice- che finirà in Manicomio".

Poverino, lui credeva che restassimo meravigliati. Come se non lo sapessimo da un pezzo che questa è la fine riservata ad un individuo capace di farci mangiare risotte 14 volte alla settimana! Per la giustizia bisogna ammettere che l'Intendente è come l'arbitro nelle partite di calcio, ha sempre torto e la colpa è sempre sua. Coraggio Grigio e sempre avanti! Pensa che se tu perdi il cervello noi perdiamo il pranzo! E tutte le ragazzine della zona perdono... che cosa?

Salutoni non più Garibaldini.
E il risotto e le Corvées!!!!

LA PULCE